



■ Giorgio Gaber ha appena compiuto sessant'anni ma sul palcoscenico la sua grinta è quella di sempre.

TEATRO A LOCARNO PUNTA IL DITO CONTRO LE CONTRADDIZIONI DEL NOSTRO TEMPO

Gaber dalla parte dell'uomo

«Un'idiozia conquistata a fatica» in scena ancora stasera

Antonio Mariotti

Da 30 anni Giorgio Gaber – che ha appena festeggiato i 60 anni di vita e i 40 di palcoscenico – ha inaugurato la magica formula del «teatro-canzone» e attraverso i suoi spettacoli, sempre scritti in collaborazione con Sandro Luporini (dal *Signor G.* a *Far finta di essere sani*, da *Libertà obbligatoria* a *Il Grigio*), è divenuto un testimone inevitabile dell'evoluzione del costume e della politica italiana. Un testimone appassionato, ma sempre ben attento a non farsi strumentalizzare da qualsivoglia inclinazione ideologica direttamente legata ad un partito. Una situazione che lo ha reso spesso un testimone scomodo, ma che gli ha permesso di ottenere e conservare la piena fiducia del proprio pubblico che lo considera un «compagno di strada» ideale, qualcuno che – al pari di coloro che assistono ai suoi spettacoli – ha attraversato l'ultimo trentennio fra mille difficoltà, mille delusioni, mille illusioni cercando soprattutto di non perdere di vista quel che rimane di

essenziale nella vita – personale e sociale – di oggi.

Al momento del suo debutto poco più di un anno fa, l'ultimo spettacolo di Gaber, *Un'idiozia conquistata a fatica*, in scena ancora questa sera al Teatro di Locarno, ha suscitato una polemica nata da un editoriale apparso su «L'Unità» in cui l'artista milanese veniva definito un menestrello e uno *chansonnier* e in cui si auspicava una rivalutazione verso il basso della sua importanza «storica» e se ne pronosticava l'incombente «morte artistica». Un attacco coi fiocchi che ricordava quelli ben più ideologici degli anni '70 e che Gaber, da «uomo di sinistra» ma senza legami partitici, ha accolto con ironia, pur ammettendo che a creargli qualche problema è semmai la posizione della moglie, Ombretta Colli, assessore per Forza Italia al Comune di Milano.

Nonostante il fatto che *Un'idiozia conquistata a fatica* non of-
fra, né dal punto di vista struttu-

rale né da quello musicale, particolari novità; Gaber rimane un eccezionale animale da palcoscenico, capace di conquistare il pubblico e di tenerlo in pugno per oltre due ore, dimostrando così di essere ben lontano da quello stato «pre-comatoso» attribuitogli dall'articolo citato sopra. I suoi testi offrono come sempre delle finezze di ragionamento e dei sorprendenti rovesciamenti di situazione in grado di suscitare meno sorrisi di qualche tempo fa, ma senza mai neppure sfiorare la benché minima sensazione di noia.



Perché Gaber, inesorabilmente come succede da 30 anni a questa parte, continua a puntare il dito contro le peggiori contraddizioni della nostra società: quelle che ci riguardano tutti ma che nessuno ha il coraggio di affrontare. *Un'idiozia conquistata a fatica* si apre infatti con una constatazione lapidaria: «Oggi appena un'idea esce da una stanza è subito merce». Merce da immettere sul mercato: «quel mammifero strano

senza niente di umano», quella «cosa che cresce che diventa ogni giorno più grossa». In alternativa a questo «mostro-demonio-Dio», Gaber propone la creazione di un «luogo del pensiero» dove ritrovare «qualche cosa che assomigli a una morale», uno spazio riservato a un'utopia da realizzare «subito, qui e ora», al riparo dalle blande preoccupazioni dei buonisti ad ogni costo e da quelle orde di nuovi barbari (le star della tv, della moda, del rock, del calcio) che hanno trasformato il mondo in «un deserto di antiche rovine». Un discorso chiaro, agghiacciante, sofferto, dove la politica entra solo di riflesso quasi a sottolinearne l'impotenza nei confronti delle forze dell'economia.

Lunedì sera, il debutto locarnese di Gaber è stato coronato da un enorme successo e si è concluso con un *pot-pourri* di vecchi successi: da *Lo shampoo* a *Cerutti Gino*, da *Torpedo blu* a *Il Riccardo* per finire con *Barbera e champagne* e *La libertà*, inno indimenticato e indimenticabile.



Giorgio Gaber ha appena compiuto sessant'anni ma sul palcoscenico la sua grinta è quella di sempre.

TEATRO A LOCARNO PUNTA IL DITO CONTRO LE CONTRADDIZIONI DEL NOSTRO TEMPO

Gaber dalla parte dell'uomo

«Un'idiozia conquistata a fatica» in scena ancora stasera

Antonio Mariotti

Da 30 anni Giorgio Gaber – che ha appena festeggiato i 60 anni di vita e i 40 di palcoscenico – ha inaugurato la magica formula del «teatro-canzone» e attraverso i suoi spettacoli, sempre scritti in collaborazione con Sandro Luporini (dal *Signor G.* a *Far finta di essere sani*, da *Libertà obbligatoria* a *Il Grigio*), è divenuto un testimone inevitabile dell'evoluzione del costume e della politica italiana. Un testimone appassionato, ma sempre ben attento a non farsi strumentalizzare da qualsivoglia inclinazione ideologica direttamente legata ad un partito. Una situazione che lo ha reso spesso un testimone scomodo, ma che gli ha permesso di ottenere e conservare la piena fiducia del proprio pubblico che lo considera un «compagno di strada» ideale, qualcuno che – al pari di coloro che assistono ai suoi spettacoli – ha attraversato l'ultimo trentennio fra mille difficoltà, mille delusioni, mille illusioni cercando soprattutto di non perdere di vista quel che rimane di

essenziale nella vita – personale e sociale – di oggi. Al momento del suo debutto poco più di un anno fa, l'ultimo spettacolo di Gaber, *Un'idiozia conquistata a fatica*, in scena ancora questa sera al Teatro di Locarno, ha suscitato una polemica nata da un editoriale apparso su «L'Unità» in cui l'artista milanese veniva definito un menestrello e uno *chansonnier* e in cui si auspicava una rivalutazione verso il basso della sua importanza «storica» e se ne pronosticava l'incombente «morte artistica». Un attacco coi fiocchi che ricordava quelli ben più ideologici degli anni '70 e che Gaber, da «uomo di sinistra» ma senza legami partitici, ha accolto con ironia, pur ammettendo che a creargli qualche problema è semmai la posizione della moglie, Ombretta Colli, assessore per Forza Italia al Comune di Milano. Nonostante il fatto che *Un'idiozia conquistata a fatica* non of-



frà, né dal punto di vista struttu-

rale né da quello musicale, particolari novità; Gaber rimane un eccezionale animale da palcoscenico, capace di conquistare il pubblico e di tenerlo in pugno per oltre due ore, dimostrando così di essere ben lontano da quello stato «pre-comatoso» attribuitogli dall'articolo citato sopra. I suoi testi offrono come sempre delle finezze di ragionamento e dei sorprendenti rovesciamenti di situazione in grado di suscitare meno sorrisi di qualche tempo fa, ma senza mai neppure sfiorare la benché minima sensazione di noia. Perché Gaber, inesorabilmente come succede da 30 anni a questa parte, continua a puntare il dito contro le peggiori contraddizioni della nostra società: quelle che ci riguardano tutti ma che nessuno ha il coraggio di affrontare. *Un'idiozia conquistata a fatica* si apre infatti con una constatazione lapidaria: «Oggi appena un'idea esce da una stanza è subito merce». Merce da immettere sul mercato: «quel mammifero strano

senza niente di umano», quella «cosa che cresce che diventa ogni giorno più grossa». In alternativa a questo «mostro-demonio-Dio», Gaber propone la creazione di un «luogo del pensiero» dove ritrovare «qualche cosa che assomigli a una morale», uno spazio riservato a un'utopia da realizzare «subito, qui e ora», al riparo dalle blande preoccupazioni dei buonisti ad ogni costo e da quelle orde di nuovi barbari (le star della tv, della moda, del rock, del calcio) che hanno trasformato il mondo in «un deserto di antiche rovine». Un discorso chiaro, agghiacciante, sofferto, dove la politica entra solo di riflesso quasi a sottolineare l'impotenza nei confronti delle forze dell'economia. Lunedì sera, il debutto locarnese di Gaber è stato coronato da un enorme successo e si è concluso con un *pot-pourri* di vecchi successi: da *Lo shampoo* a *Cerutti Gino*, da *Torpedo blu* a *Il Riccardo* per finire con *Barbera e champagne* e *La libertà*, inno indimenticato e indimenticabile.